

Quizzone, le paure per l'ultimo scritto

Gli orali dopo le correzioni della prova multidisciplinare. Dal prossimo anno il test Invalsi

Il temutissimo Quizzone, ieri, ha tenuto banco per l'ultima volta, alla maturità: dall'anno prossimo scompare, in virtù della riforma della Buona scuola. Era l'unica prova elaborata in completa autonomia da ciascuna commissione d'esame: i professori interni e i commissari esterni hanno deciso quali materie inserire, la modalità di svolgimento e la durata. Con un voto massimo di 15 punti e la sufficienza fissata a 10.

Secondo il sito Skuola.net, «è quella dove si è copiato di più». Gli studenti confermano, compatti nel definirla difficile. «Sette programmi interi da sapere, senza avere la più pallida idea di che cosa potranno chiederti... Ci voleva un esercizio zen prima di en-



22,9

migliaia
Gli studenti di Milano e provincia che stanno affrontando la maturità

580

Commissioni
istituite per l'esame di Stato di quest'anno. Tra poco è tempo di orali

trare in aula», scherza ad esempio Federico Macri del classico Carducci. «Faticosa, ho il cervello fritto», rideva (non troppo) Alice Pensa, fuori dal linguistico Manzoni.

Dall'anno prossimo, il Quizzone lascerà il posto ad un test Invalsi che si svolgerà (al computer) un paio di mesi prima della maturità, per saggiare le competenze dei maturandi in italiano, matematica e inglese. Superarlo costituirà passaggio necessario per poter sostenere gli esami, insieme alla sufficienza in tutte le discipline, condotta compresa, e all'aver svolto le 200/400 ore di alternanza scuola-lavoro previste dalla riforma. Nel giro di un paio di giorni il via agli orali. (el.an.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di **Elisabetta Andreis**

Libasse, dal barcone al diploma

«Possiamo essere una ricchezza»

Via dal Senegal, ha dormito in Centrale. Poi la comunità Kayròs

«L'integrazione non è una cosa semplice. Richiede fatica, resistenza. Umiltà e dignità». Così parlò Libasse Fall, partito dal Senegal esattamente cinque anni fa — il 26 giugno 2013 — e la data lui se la ricorda bene. Da profugo sbarcato come minore straniero non accompagnato, che dormiva alla Stazione Centrale e non sapeva una parola di italiano, a diplomando. Ieri ha concluso le prove scritte per la sua maturità. Il Quizzone? «Abbordabile», dice. Molto punta sulla tesina che porterà all'orale, sul tema che conosce meglio: gli sforzi degli immigrati per inserirsi lì dove arrivano. «Senza mai perdere le loro radici», precisa il ragazzo.

Quasi due metri di altezza, jeans e zainetto sempre sulle spalle, piglio ormai sicuro, conquistato sul campo: «Ho lasciato i miei genitori e tre sorelle al Paese, non li rivedo da tantissimo tempo», è la prima cosa che dice riavvolgendo il nastro della sua storia. «Sono partito a 16 anni con una manciata di coetanei. Non c'era la guerra, ma neanche la possibilità di un futuro». La sua è stata una fuga economica. Non politica. «Le



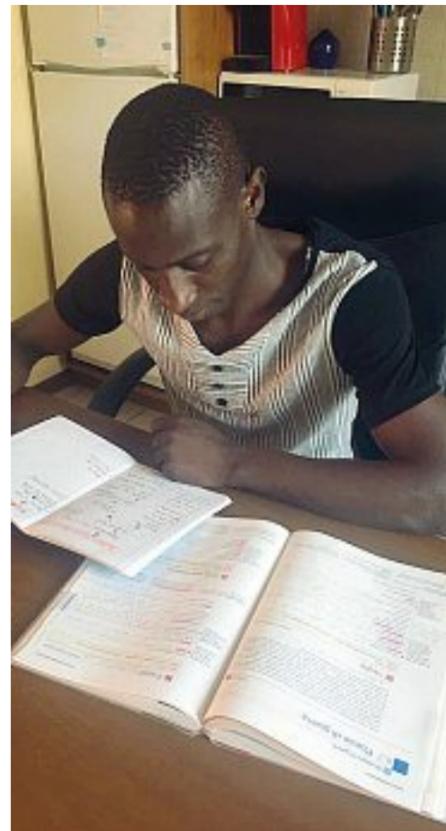
Oggi mi sento ormai integrato. Lotto per guadagnare un posto nella società

nostre famiglie ci hanno lasciato partire ma il momento dell'addio è stato straziante, continuavamo a voltarci indietro, a guardare dal finestrino dell'autobus. Ci salutavano dalla strada sterrata e noi avevamo il magone, ma anche un sacco di adrenalina in corpo. Non sapevamo dove saremmo arrivati, il giorno dopo».

Il passaggio in Mauritania, e da lì (per arrivare in Italia) la partenza di notte, in barcone. «Qualcuno, nelle varie tappe, spariva. Non sapevamo dove finiva. Ma era stato chiaro fin dall'inizio che non saremmo arrivati tutti a destinazione».

Loro quattro amici ce l'hanno fatta: l'Italia. Libasse conosceva il Milan, soprattutto: «Giocavo a calcio, in Senegal, in una squadra professionale. Volevo provare a fare il salto». Il provino l'ha fatto, non è andato in porto. Eppure lui, unico tra gli amici, è voluto rimanere in Italia. Gli altri tre sono andati in Francia o in Germania, non sono più in contatto: «Dopo un'esperienza così forte come il barcone, è difficile restare uniti. Sentirsi fa ricordare quei momenti con intensità troppo drammatica», abbassa lo sguardo.

Arrivato a Milano, ha dor-



Tra i libri Libasse Fall è partito dal Senegal cinque anni fa quando aveva 16 anni. Ora sta affrontando l'esame di maturità

mito in Stazione Centrale, è stato trovato dalla Questura e mandato alla comunità Kayròs fondata da don Claudio Burgio, anche cappellano del carcere minorile Beccaria. Ha iniziato a studiare italiano da solo, ha preso la terza media, poi ha trovato un impiego per mantenersi (rappresentante della Ferrero, ancor oggi) e frequentato il serale Manzoni, fino al quarto anno.

Nel frattempo dalla comunità si è trasferito in una casa, sempre nell'orbita Kayròs, con altri ragazzi. Per il quinto anno non è stato facile trovare una scuola, dicevano tutte che erano piene. Finalmente la disponibilità del Frisi: più di tre ore di tragitto al giorno, tra andata e ritorno, più lo studio e il lavoro. «In trent'anni che insegno, non ho mai trovato uno studente immigrato che ci mette così tanto impegno, raggiungendo risultati che sono un orgoglio per tutta la classe», dice la sua professoressa di Psicologia, Loredana Lauro. «Io credo che noi stranieri possiamo e dobbiamo essere una ricchezza, non un peso, per i Paesi che ci accolgono — ribatte lui, nella tesina —. Sono stato trattato a volte in maniera affettuosa, altre volte con diffidenza, altre volte con ostilità. Oggi mi sento perfettamente integrato. Non è una conquista definitiva: come tutti i giovani, forse di più, lotto per guadagnarmi un posto nella società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo da Vinci

Giulia, la futura ingegnere con tutti 10



Giulia Rebay

«Alcune domande non me le aspettavo, ma spero che anche il Quizzone sia andato benissimo». Ha ragione di essere sicura di sé Giulia Rebay del liceo scientifico Leonardo da Vinci. Si è presentata alla commissione d'esame con tutti 10, unica in tutta la

scuola e tra i pochissimi a Milano. Ama matematica e fisica, diventerà ingegnere, «a meno che io non cambi idea questa estate: vado in Giappone». La sua fan più sfegatata è la sorella minore, da grande «vorrei essere donna forte e decisa, che non ha paura di dire quello che pensa».

I fratelli inventori brevettano il robot lava-grattacieli

Lei universitaria, lui elettrotecnico. Originari della Serbia, hanno vinto il concorso per nuove imprese

«L'idea è nata un sabato pomeriggio a Citylife. Pulivano la facciata della torre Hadid e noi abbiamo iniziato a fantascicare di un robot lava grattacieli. Allora l'abbiamo inventato e brevettato». Martina e Marco Lepovic, 25 e 21 anni, fratelli, originari della Serbia, presentano così la loro storia di startupper. Sette mesi dopo quella gita alle tre torri, il loro progetto ha vinto il concorso di Università Cattolica e Camera di Commercio per le nuove imprese avviate da studenti e laureandi e adesso cercano finanziamenti per realizzare il prototipo.

Lei, infermiera professio-



Startupper Marco e Martina Lepovic, 25 e 21 anni, con la targa conferita da Università Cattolica e Camera di Commercio

nale e studentessa di giurisprudenza, e «il sogno di diventare imprenditrice»; lui, diploma di elettrotecnico, «da sempre la voglia di inventare qualcosa»: hanno vinto la commissione con il loro Lepo System, «robot tecnologico, automatico e personalizzabile per la pulizia dei grattacieli». Racconta Martina: «La sfida era riuscire a inventare la macchina e mio fratello l'ha vinta, il robot si aggancia con guide lineari, poi parte lavando e ritorna asciugando, niente più rischi per gli operai, risparmio di tempo, utilizzo di energie rinnovabili. Io ho pensato ad aprire

la società e ho avuto l'idea di aggiungere un display ad alta risoluzione per la pubblicità». Poi il racconto di come sono arrivati al traguardo, partendo da zero. «Servivano 30mila euro. Abbiamo utilizzato i soldi accantonati per le rette dell'università, i risparmi di Marco che aveva lavorato un anno e anche i miei, che alla Cattolica ho guadagnato qualcosa con i turni in mensa, biblioteca e nel collegio dell'ateneo. E abbiamo chiesto un prestito».

Prima ancora la ricerca di un ingegnere. «Ci siamo rivolti a più università. Abbiamo scritto anche al Politecnico di Milano ma avevano tante pro-

Il progetto

● I fratelli Lepovic hanno progettato un robot automatico e programmabile per la pulizia dei grattacieli

● Per realizzare il prototipo serviranno 500 mila euro e cercheranno i finanziamenti a New York

poste da valutare, eravamo in coda. Noi dovevamo stringere, abbiamo trovato un professore entusiasta della nostra idea a Belgrado, all'università Singidunum, e siamo partiti». Prossima tappa il prototipo.

«Per realizzarlo la spesa è di cinquecentomila euro — spiegano i fratelli Lepovic —. Troveremo un finanziatore dove ci sono tanti grattacieli, a New York. Andiamo avanti, un passo dopo l'altro, decisi. Adesso cerchiamo i soldi per pagarci il biglietto aereo, poi procediamo».

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA